

L'ARCA

La rivista internazionale
di architettura, design e
comunicazione visiva
The international magazine
of architecture, design and
visual communication

148

english text

<http://www.arcadata.it>

Ed Carpenter
Davis Brody Bond
German Del Sol
Christian de Portzamparc
Fox & Fowle
Massimiliano Fuksas
Ikoj Architects
Arata Isozaki Associates
Jean Nouvel Architectures
Oosterhuis.nl
Gary Shoemaker Architects
Studio & Partners
Jean Paul Viguier
Weisz & Yoes
Wood & Zapata

ISSN 0394-2147

00148



9 770394 214000

Periodico mensile di architettura, design e comunicazione visiva
45% più a basso prezzo
comunicazione visiva
design 662/00
N. 148/00

Un piccolo grande segno

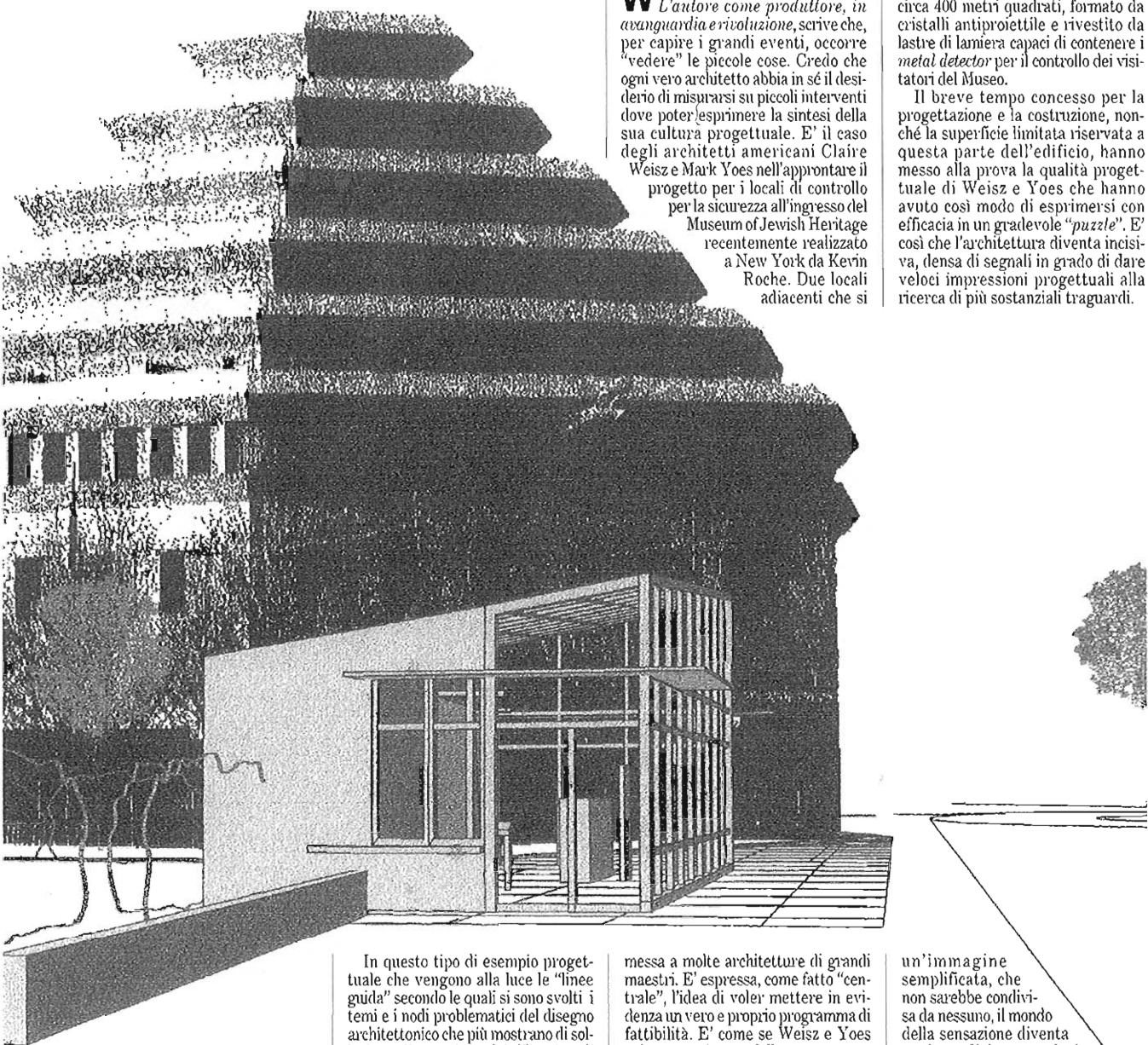
Museum of Jewish Heritage Visitors Center

Progetto: Claire Weisz,
Mark Yoes

Walter Benjamin, nel suo libro *L'autore come produttore, in avanguardia e rivoluzione*, scrive che, per capire i grandi eventi, occorre "vedere" le piccole cose. Credo che ogni vero architetto abbia in sé il desiderio di misurarsi su piccoli interventi dove poter esprimere la sintesi della sua cultura progettuale. E' il caso degli architetti americani Claire Weisz e Mark Yoes nell'approntare il progetto per i locali di controllo per la sicurezza all'ingresso del Museum of Jewish Heritage recentemente realizzato a New York da Kevin Roche. Due locali adiacenti che si

sviluppano alla base di un edificio di circa 400 metri quadrati, formato da cristalli antiproiettile e rivestito da lastre di lamiera capaci di contenere i metal detector per il controllo dei visitatori del Museo.

Il breve tempo concesso per la progettazione e la costruzione, nonché la superficie limitata riservata a questa parte dell'edificio, hanno messo alla prova la qualità progettuale di Weisz e Yoes che hanno avuto così modo di esprimersi con efficacia in un gradevole "puzzle". E' così che l'architettura diventa incisiva, densa di segnali in grado di dare veloci impressioni progettuali alla ricerca di più sostanziali traguardi.



In questo tipo di esempio progettuale che vengono alla luce le "linee guida" secondo le quali si sono svolti i temi e i nodi problematici del disegno architettonico che più mostrano di sollecitare l'attenzione del dibattito, di questi ultimi anni, sull'evoluzione dell'architettura. Il progetto tratta proprio della genealogia e della discussione attuale sulla filosofia architettonica; la quale, secondo Weisz e Yoes, avanza spesso pretese di radicale novità di cui, però, bisogna valutare la fondatezza.

Questo segnale è chiaro nell'edificio del Visitors Center a Battery Park City, che si confronta, guarda caso, con gli scenari più significativi di New York. L'edificio espone, nella sua fattura formale e tecnologica, un'introduzione che, curiosamente, diventa pre-

messa a molte architetture di grandi maestri. E' espressa, come fatto "centrale", l'idea di voler mettere in evidenza un vero e proprio programma di fattibilità. E' come se Weisz e Yoes volessero spiegare delle nuove pretese di "novità" dell'architettura attuale, soprattutto nell'esigenza di metterle in discussione. Comunque si può vedere, attraverso la realizzazione di questo evento, come è ben ribadita questa intenzione.

Sono soprattutto le sensazioni di una percezione a essere oggetto del lavoro genealogico del progetto. Che si debba distinguere fra sensazione e percezione è stato sostenuto da molti, in passato, ma come la distinzione debba essere tracciata è sempre stato un punto di controversia nella storia della critica architettonica. Grosso modo, in

un'immagine semplificata, che non sarebbe condivisa da nessuno, il mondo della sensazione diventa un fatto di forme, colori, materiali, eccetera; mentre il mondo della percezione è solo un fatto di oggetti reali.

Il problema, nelle formulazioni espresse in questo edificio, è come la percezione visiva sia in grado di costruire il mondo visibile, a partire dai dati "puri" che sono l'effetto immediato nell'intuizione che ci spinge a osservare un progetto architettonico così essenziale. E' ciò che questo edificio genera nell'osservarlo, cioè l'effetto immediato che i suoi contenuti sono più ampi.

Mario Antonio Arnaboldi

■ Nella pagina a fianco, prospettiva e, sotto, vista generale del Visitors Center del Museum of Jewish Heritage a New York, realizzato a ridosso del museo come passaggio obbligatorio ai

fini della sicurezza. La struttura di questo padiglione si distingue fortemente da quella del monumentale edificio principale sia in termini di scala che di forme e materiali.

■ Opposite page, perspective view and, below, general view of the Museum of Jewish Heritage Visitors Center in New York, realized as an extended vestibule destined to security

concerns. The structure of this pavilion strongly differs from that of the monumental main museum in terms of scale, form and materials.



Paul Warchoł

Walter Benjamin's book about the author as a producer in avant-garde culture and revolution tells us that we need to "see" little things in order to understand big events. I am sure every true architect would like to measure up to small projects to show he can provide a stylistic synthesis of his own design background. This is the case with the American architects Claire Weisz and Mark Yoes in the project they have designed for the control and security rooms at the entrance to the Museum of Jewish Heritage in New York recently realized by Kevin Roche. The two adjoining rooms are built at the base of an approximately 400-square-metre building constructed out of bulletproof glass and sheets of steel capable of housing the metal detectors used on visitors to the museum.

The tight design and construction schedule and the small sur-

face area allocated to this part of the building certainly put the Weisz and Yoes team's design skills to the test, giving them the chance to stylistically solve this nice little puzzle. This makes architecture more incisive, instilling it with signals capable of sending out high-speed stylistic impressions as stages in the development of architecture as it heads towards more substantial goals.

This kind of design brings out what we might call "guidelines". These are the lines along which the key themes and problems of architectural design at the cutting edge of contemporary debate on architectural progress have been developed over recent years. This project deals with the genealogy and current discussions on philosophy of design, which, according to Weisz and Yoes, often move forward along radically innovative lines whose legitimacy

needs to be carefully assessed. The message is particularly clear in the Visitors Center building in Battery Park City, which, hardly surprisingly, comes up against some of New York's most important landmarks, like the World Trade Center and, further in the background, the Statue of Liberty: a real architectural history of the United State's "production" empire.

The stylistic-technological design of this building is a sort of introduction which, strangely, turns into a premise to lots of works of architecture by great masters. The "central" fact is the idea of bringing out a real feasibility programme. It is as if Weisz and Yoes wanted to set out the "latest innovations" in current technology, so as to call them into question. This intention is firmly underlined by the way this event has been carried out. The genealogical side of this project really works

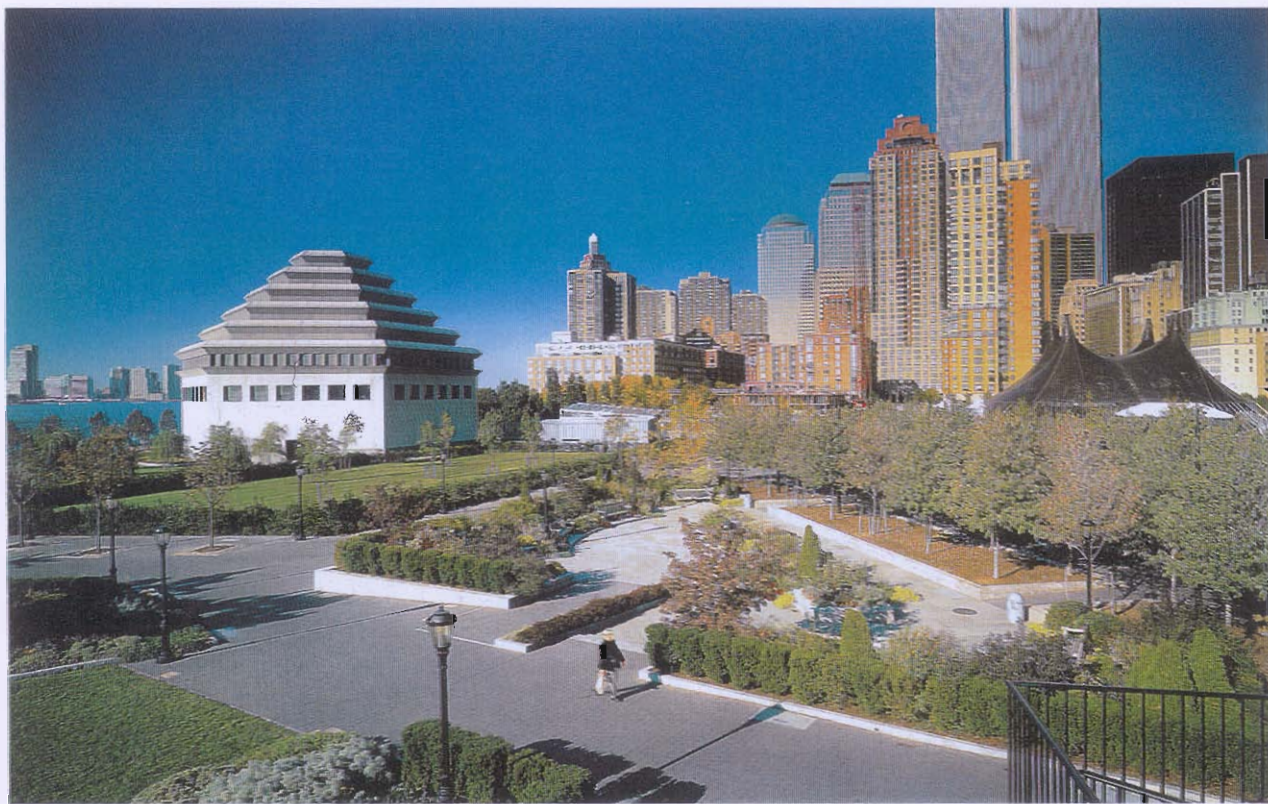
around how perception is sensed. In the past, plenty of people have pointed out the need to distinguish between perception and sensation, but right through the history of architectural criticism controversy has always surrounded how this can actually be done. Roughly speaking, simplifying things greatly in a way that nobody will agree with, the world of sensation becomes a question of forms, colours, materials etc., while the world of perception is confined to real objects. The problem in this building design is the way visual perception creates the visible world through "pure" data, which are the immediate effects of that intuition encouraging us to study such a simple architectural design. It is what we sense in observing this building, or in other words the immediate feeling that its contents are of much greater scope and significance.

■ Ai sei lati dell'esagono del monumentale Museo progettato da Kevin Roche fanno eco i sei lati del trasparente poligono realizzato da Weisz e Yoes che accoglie i visitatori.

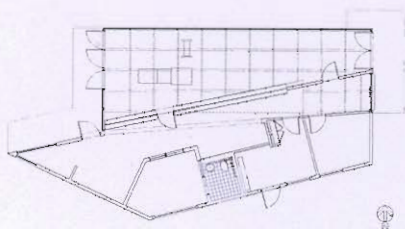
Le funzioni sono distribuite in due corpi sovrapposti la cui disposizione irregolare determina visuali sempre differenti a seconda dei diversi punti di vista.

■ To the six sides of the monumental hexagonal main museum, designed by Kevin Roche, correspond the six sides of the transparent polygon realized by Weisz and Yoes

to welcome visitors. The functions are distributed on two overlapping volumes whose irregular form allows for a dramatic change of profile from the many different approaches.



David Sundberg



■ A sinistra pianta e, sotto, particolare di una delle facciate vetrate che perimetrano l'area di passaggio pubblico del padiglione, mentre le zone di sicurezza si trovano nel parallelepipedo rivestito in rame piombato.

■ Left, plan and, below, detail of one of the glazed facades delimiting the public passage of the pavilion. The security zone is housed in the parallelepiped sheathed in lead coated copper.

Credits
Project: Weisz+Yoes
Project Architect: Claire Weisz
Project Designer: Mark Yoes
Project Manager: Usman Haque
Project Team: Claire Weisz, Mark Yoes, Usman Haque, Eric Langdalen

Structural Engineer: Cantor Seinuk
Mechanical Engineer: Costantini
Security Construction: Steve Keller
Graphic Design: Douglas Gallagher
Client: Museum of Jewish Heritage

